

Raffaella Saponaro Monti-Bragadin

## Cesare Pavese e la letteratura americana



.....

Un profumo di terra e di vento ci avvolge nel buio,  
qualche lume in distanza: caccine, automobili  
che si sentono appena; e io penso alla forza  
che mi ha reso quest'uomo, strappandola al mare,  
alle terre lontane, al silenzio che dura.  
Mio cugino non parla dei viaggi compiuti.  
Dice asciutto che è stato in quel luogo e in quell'altro  
E pensa ai suoi motori.

Solo un sogno  
gli è rimasto nel sangue: ha incrociato una volta,  
da fuochista su un legno olandese da pesca, il Cetaceo,  
e ha veduto fuggire balene tra schiume di sangue  
e inseguirle e innalzarsi le code e lottare alla lancia.

Me ne accenna talvolta.

Ma quando gli dico  
ch'egli è tra i fortunati che han visto l'aurora  
sulle isole più belle della terra,  
al ricordo sorride e risponde che il sole  
si levava che il giorno era vecchio per loro.

(Da *I Mari del Sud* di Cesare Pavese,  
dedicata al Prof. A. Monti da C. Pavese)

Questa poesia, ricca di suggestioni – tratta dalla raccolta *Lavorare stanca* – preannuncia l'interesse del giovane Pavese verso luoghi e distese marine lontani da un lato e la forte affezione alle Langhe dall'altro. L'immagine cruenta, vivida della balena in fuga tra una pioggia di fiocine che l'inseguono, consente di intravedere due aspetti dei quali uno non esclude l'altro: il desiderio dell'Autore di fare esperienza di Nuovi Mondi e, contemporaneamente, la curiosità del lettore appassionato a *Moby Dick or The Whale* di Hermann Melville, un testo che Pavese tradusse con estremo interesse per il contenuto e le significative metafore. Eppure, in contemporanea a questi luoghi esotici dalla storia più breve della nostra, le Langhe, luogo di nascita, compaiono come punto fermo della sua esistenza nonché della personale preparazione culturale.

«Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti ...». Una terra fedele, a cui lo scrittore ha dedicato tali pensieri in un libro come *La luna e i falò*, ad esempio, con una sorta di «rimpianto per le cose passate, di calore e accoglienza familiare e amicale». Le Langhe sono affascinanti specialmente in autunno – stagione in cui il tartufo è il re, quando i pampini rosseggiano tra i filari – e in primavera, allorché i fiori sulle piante da frutta esplodono con la loro grazia: due stagioni speciali per poterne godere i mutamenti di colori e di abitudini nonché i giardini dalle mille sfumature. L'inverno, però, è muto, scuro soprattutto alla sera, allorché si vedono brillare qua e là le luci dei casolari. Si sente la solitudine. Cala la malinconia.

Del Nord America lo attraeva, invece, il coraggio di chi voleva fermamente crearsi una nuova esistenza in un luogo sconosciuto, la lotta per conquistare un territorio dissodandone la terra palmo a palmo. La prima colonia di inglesi puritani fissò la propria dimora a Plymouth nel New England. Era la sopravvivenza. Pavese rimase conquistato su come, in seguito, si formò la letteratura angloamericana, con rinnovate costruzioni e contenuti, descrivendo un ambiente completamente diverso da quell'Europa, che i *Pilgrim Fathers* conoscevano tanto bene perché erano partiti proprio da là.

Cesare Pavese era nato nel 1908, il 9 settembre, a Santo Stefano Belbo, nella casa di proprietà del padre Eugenio, dove la famiglia trascorreva le vacanze estive. La madre era Consolina Mesturini. Egli, però, venne allevato da Vittoria Scaglione, il cui fratello era Pinolo, che avrebbe ispirato in futuro lo scrittore per descrivere il personaggio di Nuto in una delle sue opere più note: *La luna e i falò*. La famiglia trascorreva l'inverno a Torino. Cesare aveva una sorella maggiore di lui di sei anni, Maria, che in seguito si

sarebbe unita in matrimonio con Guglielmo Sini; insieme a loro avrebbe trascorso la vita da adulto, tormentato dal cruccio di non poter avere una propria famiglia.

La morte del padre il 2 gennaio 1914 rappresentò una grave sciagura. Fu anche l'anno in cui iniziò la Prima Grande Guerra, nella quale il Regno d'Italia si introdusse l'anno successivo. La cascina, luogo di nascita di Cesare, fu venduta dalla madre nel 1916 per andare a vivere stabilmente a Torino, sulle alture della quale ella acquistò un'altra abitazione a Reaglie. Anche la villa di Reaglie sarebbe stata venduta nel 1928 allorché Consolina, debole di salute, andò a vivere con la figlia. Dopo aver frequentato la prima elementare a Santo Stefano Belbo, poi presso una scuola privata a Torino, il giovane Pavese studiò presso I Fratelli delle Scuole Cristiane – Istituto La Salle di Torino – in via Superga, 8. Frequentò il Liceo Massimo d'Azeglio, iniziato nel 1923.<sup>1</sup>

Sono state trovate analogie in cui si citano in una sorta di continuità fra Cesare Pavese e Guido Gozzano (16 dicembre 1883 – 9 agosto 1916, giorno della presa di Gorizia; egli morì proprio «nell'ora dolce del tramonto», come soleva ripetere) – appartenente alla corrente del crepuscolarismo – non dal punto di vista dell'ambiente o sotto il profilo poetico quanto nel pensiero, sebbene le loro esistenze siano state assai differenti. Entrambi desideravano il ritorno alla terra d'origine. Gozzano, dopo aver viaggiato molto per motivi di salute ed essersi fermato in luoghi vicini al mare soprattutto nella Riviera Ligure perché ammalato di tisi, fece con gioia ritorno ad Agliè, al Meleto: gli fu di grande conforto. L'attenzione al proprio ambiente, alla quotidianità come l'osservazione delle piccole cose, delle consuetudini, della terra nella quale erano nati li accomunava. Infatti Pavese spesso tornava nelle Langhe e ne ha descritto con osservazione minuziosa dentro le sue pubblicazioni, sebbene gli piacesse la città di Torino.

Un diario inedito, tenuto nel periodo adolescenziale, è stato dato alle stampe di recente. Nel suo modo spontaneo di raccontare il viaggio in treno – fra l'allegria generale degli adolescenti, gli eventi quotidiani e le eventuali disavventure o i disagi, come la stanchezza dopo la fatica, di un gruppo di una ventina di scout insieme in vacanza al mare in Liguria – si avverte la predisposizione allo scrivere. Molto minuzioso nelle descrizioni, Pavese permette di rivivere l'atmosfera del *campus* segnalando addirittura la sistemazione delle tende numerate dopo averne disegnato una mappa, dopo essere state issate dai ragazzi. La lingua italiana è usata in modo efficace e vivace sia nei momenti più uggiosi sia in quelli di benessere o di ilarità generale. Il mare, comunque, rappresentò per loro una inconsueta e singolare avventura.

«Come mi tufferò volentieri nell'onda tiepida! Dobbiamo fare una strada un po' lunga, ma non importa. Giungiamo alla spiaggia. Essa è veramente bella, con l'azzurro carico tutto solcato da fini triangoli bianchi».<sup>2</sup>

Perfino il turno di guardia non osservato correttamente, che prevedeva una limitazione alle attività piacevoli o sostituibili con degli aiuti inaspettati, viene ridimensionato da Cesare con una riflessione più profonda.

... Ma tutto si compensa e si giustifica alla vista del mare, il luogo dei bagni, certo, delle magnifiche spiagge, ma anche e soprattutto l'elemento su cui il ragazzo comincia a immaginare quei "mari del Sud" di là da venire. E il sogno inizia allorché si ha «la fortuna di assistere all'entrata di un piroscampo, che luminoso per le lampade delle cabine e per i fanali degli alberi, s'inoltra maestosamente nell'acqua calma» del porto di Genova e ascoltando «il cupo boato» della sirena che sembra «risvegliare tutta l'immensità addormentata».<sup>3</sup>

Il mare è sempre stato un'attrattiva e un mistero oltre a un desiderio di ampliare i propri orizzonti per molte civiltà. Parecchi testi hanno approfondito il fascino dell'acqua attraverso i secoli e le scoperte geografiche. Per i Liguri, antichi e contemporanei, il mare ha rappresentato una risorsa, un interesse, un motivo di contatto con altri popoli e con altri modi di vivere. Un modo di poter interagire per scambi commerciali. Genova e Riviera con i loro porti o porticcioli secondo i casi sono tuttora mete di turismo da parte di molti provenienti dall'estero.

Forse Pavese adolescente non era consapevole che il rapporto di Genova con il Mare era partito fin da secoli e secoli assai lontani.

«Parlare di rotte atlantiche nell'età delle scoperte e dell'influenza italiana in tali navigazioni significa parlare, in modo particolare, dell'importanza che rivestì nel corso dei secoli la marineria genovese. All'arditezza e all'intuito geniale dei navigatori liguri noi dobbiamo infatti l'individuazione di nuove vie marittime che spesso portarono alla scoperta di terre sconosciute. Celebre è rimasto il folle gesto dei fratelli Vivaldi, che nel 1291 attraversarono le Colonne d'Ercole per navigare *ad partes Italiae*. Emblematica è poi l'impresa di Colombo, nella quale si riassume simbolicamente l'esperienza marinara di intere generazioni.

L'apporto dei genovesi nell'apertura delle rotte atlantiche era stato assai più antico rispetto a quello degli altri gruppi etnici italiani, quali fiorentini e veneziani; tra l'altro, la perizia che distingueva i navigatori liguri nella tecnica delle costruzioni navali e nell'arte della marineria era universalmente riconosciuta, tanto che i loro servizi furono ambiti da principi e regnanti, dei quali spesso divennero ammiragli» ...<sup>4</sup>

Il diario di Pavese ragazzo è molto spigliato, scorrevole, particolareggiato: il piacere della narrazione è già palese in queste pagine, dove se ne

comprende la vera predisposizione, sebbene più di una volta avesse detto che narrare, mettere per iscritto i propri pensieri doveva essere un continuo lavoro, proprio come faceva un artigiano che limava e riguardava la propria opera più e più volte. Quella vacanza fu un periodo spensierato, pieno di brio, durante il quale i ragazzi impararono a dividere in armonia le loro le responsabilità quotidiane attraverso semplici incombenze. Fra turni di guardia, pasti abbondanti – in cui a volte era previsto un bicchierino di marsala con esultanza che rendeva tutti più euforici – e piacevoli nuotate, le giornate erano trascorse come un lampo, ma non senza visitare Savona e Genova, quest'ultima con il porto e le attività che fervevano alacramente, ad esso collegate. Che differenza rispetto alle Langhe! L'euforia indotta dal sole, dall'aria di mare colma di jodio, dal brulichio della gente, l'autonomia acquisita, dalla compagnia dei coetanei, avrebbe contagiato chiunque, figuriamoci dei ragazzi!

Fu interessante e istruttivo per tutti gli alunni «in ... libertà vigilata» il percorso fra la natura in occasione della visita all'Acquedotto, la cui costruzione fu un'iniziativa che si dovette al medico condotto Carlo Biestri, il quale vi si impegnò moltissimo; giunto a Celle, borgo delizioso anche attualmente, vi si fermò ben cinquantotto anni, preoccupato per le condizioni igieniche del luogo. Vennero scoperte le sorgenti del Nascio sulle montagne dell'Alpicella a 465 metri di altitudine. L'acquedotto, lungo dieci chilometri, fu finalmente inaugurato nel 1909, essendo sindaco Michele Poggi.

Genova incuriosì e destò l'ammirazione del giovanissimo Cesare - stupefatto dalla visita alla Chiesa antichissima di San Donato oltre ad altre meraviglie architettoniche – quando ebbe il primo impatto con l'ampio e affacciato porto della Superba. Le navi in arrivo o in partenza erano numerose, ognuna battezzata con un nome significativo. Lo colpì la loro dimensione e sognò anch'Egli di solcare mari sconosciuti, raggiungendo così terre mai viste per andare incontro ad altri mondi e a civiltà solo conosciute sui libri o sulle carte geografiche. Segnò scrupolosamente in parecchie pagine i nomi delle navi disposte nel Porto di Genova, provenienti anche da altre località oltre a quelle in partenza dal porto locale. La fantasia galoppò, iniziando a immaginare come muoversi e dove dirigersi.

Il diario vacanziero è forse il testo più fresco per l'età, spontaneamente vivace, privo di malinconia o di accenni alla depressione, fra tutta la produzione facente parte di Pavese adulto e intellettuale che solitamente si legge o si studia.

A Torino, splendida città, frequentò il ginnasio inferiore presso i Gesuiti, quello superiore al Cavour; lì fece la conoscenza di Mario Sturani con il quale

stabili un buon rapporto di amicizia che perdurò con il tempo. Iniziò il Liceo nel 1923; vi insegnava il prof. Augusto Monti, seguace di Benedetto Croce.

Alle lezioni scolastiche si stava appassionando sempre più alla società e alla letteratura inglese; avendo buona competenza nella lingua italiana, oltre alle *Odi* oraziane, tradusse il *Prometheus unbound* (*Prometeo senza catene*), un mito per nulla facile, di Percy Bysshe Shelley, aristocratico, trasgressivo poeta dall'esistenza turbolenta, il quale morì naufrago nelle acque di Viareggio, dove venne rinvenuto il corpo esanime. Leggendario il suo lungo soggiorno a Lerici con la moglie Mary e altri gruppi di amici, amante del mare e delle barche, pur consapevole di non saper nuotare neppure nelle acque tranquille.

Volando con la mente verso le grandi traversate, durante una stagione invernale, si tuffò nelle lettura dei romanzi e dei racconti di Emilio Salgàri (21 agosto 1862 – 25 aprile 1911), autore ancora diffuso ai nostri giorni, noto non solo agli adolescenti. Figura originale, iniziò a pubblicare libri leggendo e applicandosi con molta attenzione alle mappe e alle carte geografiche che riguardavano mondi distanti anni luce dal suo. Inutile fare e disfare la valigia, se si può conoscere altre realtà da casa propria: così pare pensasse. Per le numerose opere e per l'apprezzamento di un vasto pubblico di lettori questo versatile Autore venne proclamato Cavaliere della Corona d'Italia da Re Umberto I°, al quale si attribuisce l'errore di lettura riguardo il suo cognome: infatti lo chiamò Sàlgari, anticipando l'accento invece di posticiparlo.

Fra tutte le civiltà da lui scelte, una buona parte di romanzi e racconti – per la precisione sette romanzi e dieci racconti ambientati nel *Far West* – venne dedicata al Nord America, alla letteratura *Western*, all'America Centrale e del Sud, alle praterie: quell'universo dal quale Cesare Pavese era rimasto affascinato fin da quando, a Genova, aveva avuto l'opportunità di vedere i piroscafi diretti verso Nuovi Continenti e altre civiltà. Si intuisce, da una sua lettera a un amico, che i libri di Salgàri e le avventure dei moschettieri di Dumas lo avevano allietato durante l'inverno rigido e solitario. Era già 1929: un anno prima della Laurea in Lettere.

In epoca abbastanza recente, con stupore da parte degli studiosi e sostenitori dell'opera di Pavese, si è rinvenuto un Poemetto giovanile in tre canti in terzine dantesche, inedito, steso presumibilmente nel 1923: *Amore indiano* dell'Autore e intellettuale più noto dell'epoca contemporanea.

Il noto studioso e giornalista Lorenzo Mondo ha lasciato in un proprio testo alcune notizie indicative sull'argomento:

«Del periodo ginnasiale è un poemetto in terzine dantesche la cui trama è attinta a Salgàri. Un cow-boy e la sua bella vengono catturati dai guerrieri Pawnees e destinati alla morte. Ma un giovane capo indiano, preso

d'amore per la ragazza, pratica nottetempo un'apertura nella tenda in cui sono tenuti prigionieri e li lascia fuggire con il cuore in tumulto. Nel pietoso guerriero è riconoscibile l'occhialuto ginnasiale Pavese: il nome della ragazza, Olga, è lo stesso della compagna di scuola di cui egli si era segretamente invaghito». <sup>5</sup> Il *cowboy* era Arnoldo, Olga la giovane.

Con riferimento a Lorenzo Mondo, è stata espressa un'ipotesi durante un Convegno organizzato a Udine, dedicato appunto a Salgàri: potrebbe essere plausibile che Cesare Pavese alludesse al racconto dello scrittore dal titolo *Aquila bianca* del 1902, in cui si legge che durante la notte, «in un villaggio di Algonchini, un'ombra scivola nella tenda in cui è tenuto un prigioniero irochese in attesa di essere giustiziato, per liberarlo. L'ombra è di una donna algonchina, innamorata di Aquila Bianca, il valoroso guerriero prigioniero. La vicenda è un po' complicata, poiché l'amore non è corrisposto. Il prigioniero ama un'altra e perciò l'incursione notturna è ...respinta». <sup>6</sup>

Si venne a sapere dai compagni di scuola che Cesare era timidissimo con le ragazze in quegli anni e che, quando vedeva Olga, la guardava con occhi adoranti senza dire una parola, con un certo benevolo divertimento dei coetanei, che non la consideravano alla stregua dell'ammiratore. Pare proprio, dunque, che nel Poema di Pavese Olga rappresenti la protagonista, egli stesso l'innamorato respinto, il suo migliore amico, Mario Sturani, il personaggio dal quale Olga era affascinata.

### **Canto I°**

Si stende il prato immenso da ogni lato,  
la notte sta per giunger, la natura  
ci vuole, sotto il cielo illuminato  
dai rai d'un sol morente, la pianura  
mostrar coperta d'uno sfavillante  
vel di porpora e d'or, che mai pittura  
renderà nell'intero suo sembiante.  
Questa distesa immensa, sterminata  
chiamata vien la prateria ondeggiante.  
Copert'è da boschetti ed è chiazzata  
da larghe ondate di fiori mai visti,  
di forme strane, di color, che fata  
pare abbia scelti e l'un con l'altro misti;  
..... <sup>7</sup>

Tale descrizione così poetica anche nel significato è in sintonia con un brano in prosa di Salgari sebbene non uguale: è la prova che le vicende avventurose salgariane avevano lasciato una traccia nell'animo del futuro editore-traduttore. Le praterie erano un argomento piacevole e unico come sfondo di qualunque vicenda sia filmica sia romanzesca o in un racconto o in versi, come si è visto. Ancora di più trattandosi di una storia sentimentale. La prateria del Nord America è assai lontana dai nostri campi che sono suggestivi, ma non così superbamente estesi, dotati di infiorescenze a noi sconosciute. Nel Nord del Cile in America Latina, ad esempio, vi è un "deserto fiorito" in cui ogni anno petali e varietà multicolori ornano grandi spazi di una buona parte del luogo: gialli intensi, fuxia brillante, un azzurro inaspettato accanto a candidi ciuffi costituiscono l'orgoglio della popolazione e lo stupore di chi scopre queste zone.

In Salgari si legge: « ... Vi erano graminacee che raggiungevano l'altezza d'un uomo, erbe preferite dai bovini e dai bisonti; distese di erba-menta e d'assenzio che esalavano profumi acuti e vivificanti; larghe zone di saponacea, specie di jucca dalle radici sature d'acqua e le cui aste sottili, somiglianti a quelle dell'aloë, portano dei bei fiori variopinti d'un effetto sorprendente; tratti di opunzie nane armate di spine e di buffalo-grass, quelle piante succolenti così avidamente cercate dal bestiame grosso e piccolo» ...

Considerata la passione di Pavese per la Letteratura Angloamericana, il riferimento, oltre al nostro Salgari, potrebbe essere stato anche James Fenimore Cooper (1789 – 1851), che pubblicò vari romanzi.<sup>8</sup>

Nel 1930 si laureò in Lettere con una tesi scelta da lui: *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*. Egli nacque a West Hills, Long Island nello stato di New York, il 31 maggio 1892 in una fattoria di proprietà della sua famiglia da centocinquanta'anni e più. I genitori e gli avi del padre derivavano dai coloni inglesi, trapiantati negli U.S.A fin dal seicento. La madre, Louisa Van Velsor, era quacchera, di madre inglese e di padre olandese. A Camden, nel New Jersey, Whitman morì nel marzo del 1982.

Colui che diventò un poeta apprezzato per le innovazioni, non sempre senza contrasti, inaugurò uno stile personale nelle liriche, in questo caso con *Leaves of grass*, completamente rinnovato e del tutto lontano dai canoni seguiti dalla tradizione dell'Europa. Niente rime, dunque, né schemi fissi e precostituiti. Whitman aveva la convinzione che certi contenuti risultavano poetici di per sé senza necessità di metrica. Diede inizio a una scuola della quale il primo seguace fu Carl Sandburg (1878 – 1967) dell'Illinois.<sup>9</sup>

La discussione della tesi creò, a Cesare Pavese qualche difficoltà, perché il docente che sarebbe dovuto essere presente, il Professore della materia, Federico Olivero, decise di non partecipare alla seduta di Laurea. Aveva



respinto un anno prima il lavoro minuzioso di Pavese. Lo sostituì un notissimo francesista, Ferdinando Neri, su richiesta di Leone Ginsburg. L'esposizione e lo scambio di idee sulla tesi si svolsero attenendosi soprattutto dal punto di vista letterario senz'altra implicazione di sorta. La Commissione si soffermò su termini che Pavese usava in modo non esatto o su sostantivi dialettali non consoni alla lingua italiana. Qualcuno trovò il giovane laureando troppo sicuro di sé nello scritto quasi fosse un critico letterario affermato. Pavese, per raggiungere prima il traguardo della Laurea tanto agognata, aveva dato ben quattro esami biennali fra la conclusione dell'Anno Accademico e il giorno della Laurea. Tempo assai breve per essere precisi e per eliminare eventuali sbavature o errori di battuta presenti nella stesura del testo elaborato. La valutazione fu 108 su 110, considerando che il suo libretto di esami poteva dirsi sul 28 con tre lodi. Osservando accuratamente ogni cosa, anche le più piccole imperfezioni, «si finì per penalizzare una ricerca degna, a dir poco, di un dottorato attuale».<sup>10</sup>

Terminato questo periodo, sentendosi desideroso di introdursi nell'ambiente culturale, propose all'editore Bemporad – con il sostegno di Arrigo Cajumi – che aspirava a formare in Italia «un gruppo di traduttori appassionati, di gusto e di competenza», le traduzioni di due personaggi famosi: Sherwood Anderson (1876-1941), Sinclair Lewis (1885-1951), autore di *Main Street* del 1920, *Babbitt* (1922) e altre opere divenute famose. Di Sinclair Lewis egli tradusse, dunque, *Our Mr. Wrenn (Il nostro signor Wrenn)*, che fu pubblicato l'anno seguente.

Nella rivista «La Cultura» uscì anche un suo articolo: *Un romanziere americano, Sinclair Lewis*. Nello stesso periodo creò la prima poesia dal titolo *I mari del Sud*, assai complessa e articolata in cui la nostalgia delle Langhe si fonde con lo spirito d'avventura verso il mare e le terre lontane con tutti i loro misteri. Adottò il verso libero, senza vincoli, sebbene il testo abbia un significato profondo, permettendo di comprendere un'incertezza fra l'urgenza di conoscere nuove realtà e l'attaccamento al proprio luogo di origine.

Un grande dolore gli venne provocato nel 1931 dalla morte di Consolina, che non stava bene da tempo, la madre, alla quale era assai legato da profondo affetto. Nel suo diario sono state scritte due righe di un incredibile pessimismo, che provano la sua personale sofferenza: «Se nascerai un'altra volta dovrai andare adagio anche nell'attaccarti a tua madre. Non hai che da perderci».

Fra le varie discipline proposte dalla facoltà scelta, Pavese aveva prediletto da tempo la Lingua e la Letteratura Inglese, tanto che nel 1932 egli ambì laurearsi anche su tali studi per poter diventare professore d'Inglese. Purtroppo non gli riuscì. Andò molto bene nello scritto, esemplari

le lezioni e la conoscenza degli Autori. Vennero trovate lacune nella pronuncia, come spesso può accadere. Non andò a buon fine il suo proposito, forse il più ambito, sebbene non abbia mai dimenticato l'insegnamento. Stava divenendo, comunque, uno dei migliori intellettuali finché fosse vissuto oltre a essere riconosciuto un ottimo traduttore e interprete (essendo padrone della cultura italiana, utile a esporre con correttezza il contenuto straniero) riguardo i testi dalla lingua che prediligeva. Non andò a buon fine neppure la richiesta di una borsa di studio per entrare alla Columbia University: gli sarebbe piaciuto recarsi in America, ma tale aspirazione, purtroppo, non si verificò mai.

Non poteva passare inosservata neppure la tesi proposta. Un articolo di Cesare Pavese riguardante un personaggio sulla cresta dell'onda come Walt Whitman – del quale si parlava molto e talvolta si contestava – uscì su «La Cultura» nel luglio-settembre 1933 con il titolo: *Walt Whitman afferma la gioia di scoprire pensieri*.

Il percorso d'insegnante di Pavese iniziò nel 1932; contemporaneamente scriveva saggi sulla Letteratura Americana e perseverò a tradurne i capolavori come il *Moby Dick* e *Benito Cereno* di Melville, del quale esisteva una seconda edizione del 1942, con il cognome di Pavese come traduttore stampato sulla copertina azzurra, *Dark laughter (Riso nero)* di Sherwod Anderson e altri. La sua attività fu assai intensa: nel 1934 infatti diede alle stampe saggi e traduzioni su William Faulkner, *Uomini e topi* di John Steinbeck, *The 42nd parallel (42° Parallelo)* di John Dos Passos, *Portrait* con il titolo *Dedalus* di James Joyce e numerosi altri. Ne parlò diffusamente nel suo libro *La letteratura americana e altri saggi*, edito da Einaudi, nel quale esponeva il proprio pensiero sugli Autori e sui contenuti. Il proposito di Pavese era quello di poter far conoscere altre opere appartenenti a differenti realtà storiche e culturali agli italiani, secondo il suo parere chiusi alle novità e immersi nel mondo in cui stava vegetando l'Italia in quegli anni.

Avrebbe citato testi e Autori nella Letteratura Americana con un proprio commento che avrebbe scritto in futuro dopo avere tradotto i capolavori e aver fatto una premessa con un preambolo: «È molto difficile parlare in Italia di scrittori nordamericani poiché appunto i più grandi di questi si sono trovati nella loro opera a risolvere problemi di natura storica di cui nessuno tra il pubblico ha idea. E non solo *parlare* di questi scrittori è difficile, ma anche intenderli nella lettura, poiché si ha un bel dire che un'opera d'arte è tale in quanto esce dalle contingenze storiche che l'hanno prodotta e crea un suo mondo fantastico, ecc. ma sono parole. Al fatto, l'opera d'arte ci commuove e ci si lascia comprendere soltanto finché conserva per noi un

interesse storico, finché risponde a qualche nostro problema. Non esiste arte per l'arte».<sup>11</sup>

Nel 1934 fece l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista perché desiderava insegnare serenamente nelle Scuole di Stato, continuando comunque a tradurre testi e articoli dalla lingua angloamericana.

Fu arrestato non solo per essere diventato direttore della rivista «Cultura» subentrando a Leone Ginsburg, ma soprattutto per essere stato accusato di avere ricevuto a suo nome delle lettere che non lo riguardavano affatto, indirizzate a una donna della quale era innamorato e alla quale aveva fatto premurosamente questo favore. Le buste non erano mai state aperte da lui. Le lettere erano indirizzate a Battistina Pizzardo, un'insegnante di matematica della quale era innamorato e da cui, probabilmente, pensava di essere contraccambiato. Un gesto di generosità. Desiderava difenderla, coprirle le spalle. Un'infelice storia d'amore. Una delle tante.

Pavese venne inviato prima alle Carceri Nuove di Torino, poi a Regina Coeli a Roma. Fu condannato per tre anni al confino a Brancaleone Calabro. Su insistenza della sorella Maria e di Battistina venne consigliato di chiedere un condono. Egli, sebbene non fosse in linea con il suo pensiero, accettò. Il condono gli fu concesso per cui rimase a Brancaleone solo dal 4 agosto 1935 fino al 1936, dove viveva in una stanza assai modesta, che oggi è rimasta come ai tempi dello scrittore per mostrarla a un pubblico interessato.<sup>12</sup>

Era stato molto riservato e silenzioso, sebbene gli abitanti locali lo guardassero con curiosità e ammirazione, lusingati che fosse con loro. Invece Cesare faceva lunghe nuotate nell'acqua limpida del mare, fermandosi a osservarlo e cercando di riflettere.

Quando tornò a casa a Torino e scese dal treno, finalmente, trovò a riceverlo i familiari e l'amico fedele dai tempi di scuola, Mario Sturani. Chiese subito della donna "dalla voce rauca", come la chiamavano, che amava. Gli risposero che si era sposata. Alla notizia, egli precipitò a terra e svenne. Era molto sensibile.

La nipote ha ricordato anche un episodio singolare della sua vita di studentessa. Una mattina il suo professore diede ai ragazzi un tema su Dante. A Maria Sini venne assegnato tre a scuola. Raccontò che durante la Seconda Guerra Mondiale la famiglia sfollò a Serralunga di Crea.

Egli diceva che il Mito era nato a Crea, dove il percorso religioso sul Sacro Monte attraverso una serie di statue intagliate e dipinte per rappresentare la vita e il Rito religioso è stupendo. Inoltre, dal castello medievale di Serralunga, si domina la campagna con tutte le colline

accanto. Gli piaceva la campagna, parlare con i contadini della loro quotidianità, dei raccolti. Infatti Pavese aveva sempre avuto il dilemma città-campagna da quando si era trasferito a Torino, che pure ammirava. Nuto, il personaggio de *La luna e i falò* rappresentava la genuinità, la spontaneità che raramente si trova in tutte le classi sociali più colte o più sofisticate. Il Premio Strega non gli aveva dato la soddisfazione che, secondo lui, si sarebbe meritato.

Giorni prima che morisse, ha detto ancora Maria Sini, era venuta una forte tempesta di vento che aveva spalancato tutte le finestre. Loro che erano in casa, corsero a chiudere, ma nel frattempo i fogli si sparsero disordinatamente volando via. Nessuno li lesse o diede un'occhiata: non si accorsero, quindi, che vi era un'annotazione: «L'anno che è cominciato, non finirò». Poi conclude che sua mamma si aspettava ciò che, purtroppo, sarebbe accaduto.

Ha confermato questi aneddoti anche la nipote Maria Sini durante un'intervista al quotidiano «La Stampa» di Torino. Aggiunse dei particolari della loro vita familiare. Abitavano tutti in Via Lamarmora 35 dove Cesare, prima di avere un lavoro fisso presso la casa editrice Einaudi, dava ripetizioni private, scriveva e faceva traduzioni dall'inglese per guadagnare qualcosa. Aggiunge anche che le traduzioni gli rendevano poco. Lo ricorda con un fisico alto, magro, dinoccolato, con mani sottili. Fra loro il rapporto era affettuoso ma non espansivo. Conduceva in quotidiano, sia prima sia dopo essere diventato romanziere molto letto sia dopo il lavoro svolto presso l'Editore Giulio Einaudi, un ritmo di vita tranquillo e normale, senza eccessi né esibizionismi. Certamente gli sarebbe piaciuto diventare famoso.

La sua esistenza si intersecò più di una volta con personalità che sarebbero divenute importanti durante il percorso di letterato, di uomo e di intellettuale. Una fu Franca Pivano. Dopo il fratello Franco, ella era nata a Genova, in Corso Solferino, il 18 luglio 1917, da un padre scozzese, Riccardo Newton Pivano (1881 – 1963), con l'*hobby* della letteratura e saggistica, agente di cambio e direttore dell'Istituto Italiano di credito marittimo. Il nome della madre era Mary (1891 – 1978), figlia a sua volta di un padre scozzese, Francis Smallwood e di Elisa Boggia.<sup>13</sup>

Nel 1937, dopo il ritorno dal confino, egli incontrò Fernanda Pivano, di cui la famiglia si era trasferita da Genova a Torino nel 1929 per il lavoro del padre. Era stata una sua giovane studentessa al primo corso del Liceo Massimo d'Azeglio. Ella aveva avuto al ginnasio Primo Levi come compagno di banco per il primo e secondo corso, al Liceo ebbe Cesare Pavese come supplente altrettanto giovane: non male per una ragazza che frequentava con assiduità e con la tenacia che la contraddistingueva.

Ella aveva seguito costantemente le lezioni del giovane intellettuale con estremo interesse. Nel 1937, però, la studentessa divenuta adulta, avrebbe dovuto laurearsi in Lettere. Come lui, Fernanda conosceva la lingua inglese oltre al francese e suonava il pianoforte.

Allieva e insegnante si trovarono in sintonia e svilupparono, terminata la scuola, un'amicizia che sarebbe durata nel tempo, collaborando a farle imboccare la via che l'avrebbe resa famosa come giornalista e come studiosa di Letteratura Americana, consentendole di introdurre scrittori contemporanei in Italia e all'estero. Quei personaggi sarebbero rimasti sconosciuti nella nostra penisola, se la Pivano non ne avesse imposto i testi come novità assolute. Uno di questi *best-sellers* fu *On the Road* di Jack Kerouac, per esempio. I suoi soggiorni negli Stati Uniti sarebbero stati frequenti e soddisfacenti. Avrebbe soggiornato in una casa negli Stati Uniti con l'architetto geniale Sottsass, che era divenuto suo marito dopo varie titubanze; nell'abitazione vi era un continuo via vai di intellettuali e di personaggi talvolta originali, talvolta interessanti.

Cesare, appena la vide, le domandò quale argomento avesse scelto per la tesi. Sentendosi rispondere che avrebbe voluto sviluppare la personalità e l'opera dell'aristocratico poeta Percy Bysshe Shelley, Pavese ribattè perché non si orientasse verso un argomento di Letteratura Americana. Come si legge nei *Diari* gli rispose candidamente: «Ma che differenza c'è». Egli, alla sera, andò repentinamente nell'atrio dove abitava, lasciando in portineria un discreto numero di opere di Autori Americani. Uno sarebbe divenuto famosissimo: *Spoon River Anthology* di Edgar Lee Masters, *Farewell to Arms (Addio alle armi)* dell'estroso e godereccio Ernest Hemingway, dalla vita dinamica e supervivace, amante della caccia, delle mangiate e bevute, *Leaves of Grass (Foglie d'erba)* di Walt Whitman. Inoltre aggiunse l'autobiografia di Sherwood Anderson.

Ella si laureò a Torino nel 1941 dopo aver lavorato su una tesi riguardante *Moby Dick or the Whale by Melville*.

La Letteratura pavesiana è molto ricca di autori americani o inglesi (tradusse Daniel Defoe, Charles Dickens, per esempio) che sono stati sapientemente analizzati, letti e tradotti. Conoscere bene la propria lingua d'origine lo aiutava a rendere i concetti in modo più adeguato e preciso.

Fernanda suonava il pianoforte fin da piccola e studiò, esercitandosi sullo strumento, per circa una decina d'anni. Riuscì a diplomarsi a Torino, al Conservatorio, nel 1940. Dopo questa soddisfazione, nel 1941 si laureò anche in Filosofia con il Prof. Nicola Abbagnano, allora assistente. Tante di queste glorie nazionali e internazionali, come ad esempio, Nicola Abbagnano, Isaiah Berlin, famoso sociologo, politologo, diplomatico

britannico, hanno trovato spazio, *relax* e bellezza nella Riviera del Levante. Se si imbocca Via dell'Arco a Santa Margherita Ligure si legge, nella porta d'ingresso di un condominio, una targa in marmo molto visibile in cui si legge chiaramente che lì visse e morì il grande filosofo Nicola Abbagnano (15 luglio 1901 – 9 settembre 1990. Isaiah Berlin (6 giugno 1909 – 5 novembre 1997) soggiornò, invece, a Rapallo sebbene sia sepolto a Oxford.

Fernanda, Nanda, come la chiamarono con il tempo quando soggiornava d'estate a Santa Margherita Ligure – dove le venne dedicato un premio a suo nome – rimase colpita da *Spoon River* e iniziò subito a tradurlo. La collaborazione fra i due continuò, solo che per Fernanda egli era solamente un amico, per Pavese fu un innamoramento che non s'interruppe forse mai, nonostante l'interesse per altre donne. Le fece due proposte di matrimonio che furono rifiutate.

Edgar Lee Masters ebbe un successo tale da continuare ancora adesso; probabilmente contribuì Fabrizio De André, cantautore-poeta assai creativo, che bussò timidamente alla porta della traduttrice-giornalista, già affermata sia negli USA sia in Italia, la quale lo accolse con gioia e curiosità insieme. Le comunicò di voler tradurre secondo la sua opinione alcune poesie di *Spoon River* per musicarle. Fu lì che le fece ascoltare il suono della chitarra insieme alla sua suadente voce, particolare e vellutata. Un timbro singolare, difficile da ripetere e da imitare. Scoppiò una scintilla di simpatia che li indusse, a loro volta, ad avere ottimi scambi di idee.

Nella Letteratura che ci ha lasciato fra le varie sue opere, Pavese traccia un bel commento sulla Pivano: «Fernanda Pivano ha tradotto l'*Antologia di Spoon River* (Universale Einaudi – Torino 1943) e vi premette una curiosa prefazione che sottintende più che non dica. Esplicita è invece la traduzione, tutta pervasa da una gioia ingenua della scoperta, che trascina e convince. Se questa è, come pare, la prima fatica letteraria della Pivano, diremo che di rado un giovane ha saputo contenere a questo modo i suoi entusiasmi e castigare il suo piacere con tanta consapevolezza. Si direbbe la fatica di un esperto conoscitore, cui la lunga e amorosa consuetudine col testo ha insegnato a scegliere e trasfigurare, nella pacatezza del ricordo, i luoghi dell'anima. Qualcuna di queste poesie sembra diventata italiana a poco a poco, prima che nell'atto di tradurla, nell'insistente ricorrervi della memoria. Così il discorso che le accompagna, ricco di illuminazioni e riferimenti lampeggianti, pare che sottintenda un'avvenuta convinta assimilazione di gran parte della cultura che le produsse».<sup>14</sup>

Un romanzo che stentò a far accettare in Italia fu *On the Road* di Jack Kerouac perché troppo trasgressivo per l'epoca. Anche il libro di poesie *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg (1965) fu considerato assai

azzardato. Fernanda convinse l'editore che ne avrebbe venduto un numero incredibile di copie. E così è stato.

Tornando a Pavese, egli aveva lavorato presso la Casa Editrice Einaudi a partire dal 27 aprile 1938 svolgendo un'attività con mansioni varie. In seguito, nel 1942, si trattò di un'assunzione, che lo avrebbe impegnato moltissimo e continuativamente. Il contratto era come "Impiegato di I° categoria dal I° dicembre 1942". Einaudi, che aveva ammirazione e fiducia in lui, gli diede un impegno di forte responsabilità alla quale si sarebbe dedicato con tutto se stesso. Lo stipendio era adeguato alle mansioni richieste. Fra quanto richiesto vi era anche «traduzione dall'inglese di circa 2.000 pagine all'anno formato "Saggi"...».

La sua importanza presso l'Einaudi dal 1938 al 1945 poi fino al 1950 fu centrale, avendo svariati incarichi. Si impegnò indefessamente e con grande entusiasmo. Per la vita sentimentale non si poté dire la stessa cosa. Disturbi assai personali e incontri sbagliati si sommarono rendendolo depresso e rattristato.<sup>15</sup>

Una data fatidica fu per lui il 1950. La crisi che si era portato nell'animo per tanto tempo e che era maturata progressivamente, esplose proprio dopo il Premio Strega, dopo aver ricevuto il 24 giugno per *La bella Estate* riconoscimenti, interviste, ammirazione, meritando un assegno di Lire 500.000. Si presentò con un abito chiaro, con un atteggiamento distaccato, dopo l'ultimo fallimento del suo amore per Connie Dowling, un'attrice americana. Aveva vicino a sé come accompagnatrice al premio, la sorella di lei, Doris. Forse avrebbe desiderato qualcosa di più e di migliore fama. Sentiva che il lavoro, la professione che gli piaceva non era più tutto per lui e non poteva esserlo. La *piece* teatrale di Diego Fabbri e Davide Lajolo dal titolo *Il vizio assurdo* ha messo l'accento su tale disperazione dello scrittore: il vizio assurdo è la volontà di auto-annientamento di Cesare Pavese. Chi ha visto tale dramma o ne ha letto le pagine può ricordarne i particolari così intensamente rappresentati, tratti da una serie di lettere.

L'agosto nel 1950 era caldissimo. La città di Torino era semideserta per le ferie delle persone. Stare soli era parecchio pesante, specialmente quando la compagnia è costituita da pensieri deprimenti e scoraggianti. La "Collana viola" o "Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici" derivata da un progetto profondo e complesso di Cesare Pavese ed Ernesto De Martino da attuare per Einaudi, sarebbe stata trasferita alla Casa Editrice Boringhieri nel 1957.

Alcuni giorni prima del momento fatidico lo Scrittore pensò e lasciò scritto fra le proprie riflessioni personali:

«Nel mio mestiere dunque sono un re. In dieci anni ho fatto tutto. ... Che cosa ho messo insieme? Niente. Ho ignorato per qualche anno le mie tare,

ho vissuto come se non esistessero ... Non ho più nulla da desiderare su questa terra, tranne quella cosa che quindici anni di fallimenti ormai escludono ...». <sup>16</sup>

Fra il 26 e il 27 agosto Cesare Pavese attuò il gesto estremo che meditava da tempo. «Stampa Sera» pubblicò nell'edizione del 28/29 agosto la notizia con alcuni particolari ma alcun commento. Lo scrittore, tornato da Roma, aveva preso alloggio all'Hotel Roma a Torino, in piazza Carlo Felice. Era stato rinvenuto alle 21 del 27, quando oramai non ci sarebbe stato più nulla da fare. Aveva lasciato scritto su uno dei suoi libri, *I dialoghi con Leucò*: «Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono, va bene? Non fate troppi pettegolezzi».

«Non fate troppi pettegolezzi», era stato il saluto estremo che aveva lasciato Vladimir Majakovskij. Salgari, anch'egli deceduto suicida per gravi problemi familiari e altro, lasciò un biglietto: «Ora spezzo la penna. Non scrivo più».

Secondo il referto medico aveva ingerito una quantità ingente di sonnifero e di veleno. Era in una camera semplice, quella che chiedeva di solito. Era salito la sera prima e non era più sceso da allora. Si sa che aveva fatto svariate telefonate ad amici senza trovarli. Aveva cercato anche una giornalista sua conoscente. Naturalmente aveva tentato di contattare Nanda Pivano, sua amica e amore da sempre, senza risultato. Alcuni hanno scritto che Fernanda rispose ma, avendole proposto un invito a cena, ella avrebbe rifiutato. Quale sia la versione non si è potuto appurare. Fu una indimenticabile ferita nel cuore che Nanda provò dopo essere venuta a conoscenza della tragedia. Enorme fu il cordoglio di tutti.

La mancanza di Pavese si fece molto sentire in campo letterario. Da un po' a Santo Stefano Belbo, oltre ad aver organizzato una Biblioteca fornitissima di tutti i suoi lavori, saggi, studi, riflessioni, poesie, è stato dedicato un Premio all'illustre cittadino. Si provano malinconia e ammirazione nel momento in cui si vedono non solo i libri ma anche i ritratti, le caricature, qualche oggetto personale, la firma autografa, la cascina stessa, l'articolo fatidico.

## NOTE

<sup>1</sup> M. Masoero, a cura di, *Inediti. Dodici giorno al mare (1922)-Amore indiano*, Nota Nota 2, p. 3, Galata, Genova 2017.

<sup>2</sup> *op. cit.* in Nota 8, p. 7.

<sup>3</sup> *ivi*, pp. 7, 8.



<sup>4</sup> Università degli Studi di Genova, Regione Liguria, Società Ligure di Storia Patria, *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*. L. D'Arienzo, *L'apertura delle rotte atlantiche nell'età delle scoperte: la partecipazione italiana in Atti del Convegno*, Genova 1 – 4 giugno 1992, p. 365.

<sup>5</sup> C. Pavese, a cura di M. Masoero, *op. cit.* in nota n° 2, p. 65. Si legge: L. Mondo, *Natura e storia in Guido Gozzano (e due capitoli gozzaniani)*, Silva Editore, 1969, p. 124.

<sup>6</sup> M. Masoero, a cura di, *op. cit.*, p. 66, p. 67.

<sup>7</sup> C. Pavese, a cura di M. Masoero, *Amore indiano*, *op. cit.*, p. 99.

<sup>8</sup> *ibidem*, p. 68, p. 69.

<sup>9</sup> C. Izzo, *La letteratura Americana*, Sansoni Accademia Firenze, Milano 1967, p. 491.

<sup>10</sup> V. Magrelli, a cura di, *Pavese laureato in C. Pavese, Introduzione alla poesia di Walt Whitman*, Mimesis, Milano – Udine 2020, pp. 7, 8.

<sup>11</sup> C. Pavese, *La letteratura americana e altri saggi*, G. Einaudi, Torino, p. 35.

<sup>12</sup> E. Rotelli, *Dizionario biografico degli Italiani – Pivano, Fernanda*, Volume 84, 2015, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/fernanda-pivano...>; 24/01/2023; h. 13, 18.

<sup>13</sup> G. C. Ferretti, *L'editore Cesare Pavese*, Giulio Einaudi, Torino 1917, p. 4.

<sup>14</sup> C. Pavese, *op. cit.*, Giulio Einaudi, Torino 1991, p. 62.

<sup>15</sup> C. G. Ferretti, *op. cit.*, Giulio Einaudi, Torino 1917, p. 176.

<sup>16</sup> C. G. Ferretti, *op. cit.*, Giulio Einaudi, Torino 1917, p. 177, p. 178.

## BIBLIOGRAFIA

Conrieri L., introduzione Guglielminetti M., *Guido Gozzano. Il dolce paese che non dico*, Daniela Piazza Editore, Torino 1996.

De Rienzo G., *Guido Gozzano. Vita breve di un rispettabile bugiardo*, Biografie, Rizzoli, Milano 1983.

Ferretti G. C., *L'editore C. Pavese*, Giulio Einaudi, Torino 2017.

Izzo C., *La Letteratura Nord-Americana*, Sansoni Accademia, Firenze, Milano 1967.

Masoero M., A cura di, *Inediti. Dodici giorno al mare (1922) - Amore indiano*, Galata, Genova 2017.

Mondo L., *Quell'antico ragazzo. Vita di Cesare Pavese*, Rizzoli, Milano 2006.

Pavese C. a cura di Belviso F., *Il taccuino segreto*, Aragno, Torino 2012.

Pavese C. e De Martino E., *La collana viola. Lettere dal 1945-1950*, Bollati Boringhieri, Torino 1991-2022.

Pavese C., a cura di Magrelli V., *Interpretazione della Poesia di Walt Whitman*, Mimesis Edizioni, Milano – Udine 2017.

Pavese C., *Dialoghi con Leucò*, Adelphi Edizioni, Milano 2021.

Università degli Studi di Genova, Regione Liguria, Società Ligure di Storia Patria, *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*. L. D'Arienzo, *L'apertura delle rotte atlantiche nell'età delle scoperte: la partecipazione italiana* in Atti del Convegno, Genova 1 – 4 giugno 1992.

Pavese C., *La luna e i falò*, Einaudi, Torino 1950.

Pavese C., *La letteratura americana e altri saggi*, Giulio Einaudi (Gli Struzzi), Torino 1991.

Pivano F., *Viaggio americano*, Giunti – Bompiani, Firenze 2017.

Spina L. e Rossetti R., traduzione di Corneri A., Fumaroni C., Scarano M., Struve K., Del Mar Sanchez Martinez, design Pintore P., *Un sogno chiamato Torino*, Fògola – Pintore, Torino 2005.